
LETTERATURA

*Intorno un antico Poema tribuito a Giovanni
Boccacci Nota del Conte Giulio Perticari.*

I. **P**erchè la candida e purgata favella d'ogni popolo si guasta e mutasi col girare degli umani casi e del tempo, è solenne officio degli scrittori il fare ch'ella si ajuti e restauri: richiamando le menti allo studio e all'amore degli antichi esemplari. Onde chi pongasi con gentile animo a tale impresa, tanto sarà da lodare, quanto quegli alti spiriti che in questa eterna Città ridussero le arti dello scolpire e del pingere in quella semplice, e cara bellezza di Raffaello, e di Fidia; di cui perduta era in gran parte l'imitazione, per la dannosa e vana sete che molti ebbero di montare dall'ottimo nel migliore. I quali poi fattisi insegnanti di novità, aprirono quelle scuole, dove imparavasi a falsare il naturale ed il vero, e riducendo i peccati a dottrine, si veniva fortificando l'ignoranza de' discepoli colla presunzione de' maestri. Si conviene adunque a' prudenti artefici spesse volte seguire quella sentenza de' Politici: la quale insegna: che a voler conservare gli stati sia necessario il ritrarli sovente verso i loro principii. Consiglio nobile, e pieno di sapienza: che noi stimiamo di dover prendere, trattando la materia gravissima delle lettere; e il seguiremo secondo il modo

G. A. To. I.

della nostra possibiltà : producendo di continuo in queste carte quelle classiche opere scritte nel buon tempo della nostra lingua, le quali o si giacciono dimenticate nelle pubbliche, e dimestiche librerie, o vanno incorrette, e la rime per le stampe. E così forse più accenderemo nell' amore degli antichi esempi coloro che amano di uscire dalla schiera del volgo; nè mancherà da noi che non si ajuti la fortissima opera da molti già cominciata per le più splendide città d' Italia; di sanare cioè il linguaggio e lo stile da que' mali, a cui lo ridussero la prepotenza dell' età; il soverchio affetto delle cose straniere; e la niuna cura delle nostre.

II. Faremo principio da un poema detto: *La Passione di Cristo N. S.* che cantavasi nel trecento. Il qual poema si legge in assai codici sparsi per molte Biblioteche: e nella Riccardiana quattro copie ne sono, secondo il Lami: e due nella Gaddiana, secondo il Bandini: una nella Classense di Ravenna: altra fu già del Cav. Bossi in Milano (*): ed altra finalmente è in Roma presso noi in un bel Codice intitolato *il libro delle laudi della Fraternita del Beato Santo Francesco* scritto in Pergamena: di eleganti caratteri, ornato a minio ed oro, con vecchia ortografia Toscana, e traente al dialetto de' Cortonesi,

(1) V. Lami Bibl. O III. c. 17. q. O. IV. c. 28. S. III. c. 47. Cat. p. 313. 36. V. Bandini. Gadd. Bibl. Plut. XC. C. XLV. e c. XCV. V. Catal. de lib. vendib. del C. Bossi Cod. Lett. P. Il Codice Ravignano fu dato alla biblioteca di Classe dal P. d. Gio: Domenico Coleti della Compagnia di Gesù. Il Sig. Marchese Antonio Cavalli da Ravenna giovine di molte lettere greche, e latine, e dettatore finissimo di prose e rime italiane, ce ne ha donata una diligente copia scritta da lui medesimo: la quale ha molto giovato a fermare la vera lezione di questo poema.

e fatto anzi scrivere in Cortona per *Bartolomeo Camarlingo della fraternita al tempo che Paulo dello Spina fu priore*. Quivi dopo molt'inni volgari parte rozzi, parte leggiadri, e tutti devoti, si leggono queste rime: le quali a noi sembrano così belle da dirle un nuovo ornamento non solamente dell'idioma Toscano, ma dell'Italica poesia. Imperocchè molti poemi potranno andare innanzi questo o per l'altezza de' concetti, e de' modi, o per l'uso dell'arte: ma niuno certamente il può vincere nella semplicità, nell'efficacia, nell'armonia, e in quel vigore d'affetti così gagliardo che sforza e penetra in fondo l'anima, e tutta l'empie d'un dolce e amabilissimo dolore. Per la qual cosa ci è sembrata ingiusta la dimenticanza cui fu dannato per molti anni, forse per farci fede, che i libri, siccome gli uomini, hanno ancor essi la loro stella: e che non sempre la gloria e la fama tengono accordo col merito, e colla virtù.

III. Ora seguita che si cerchi il nome di chi lo scrisse: che certamente fu de' migliori fra quegli antichi. Perciocchè il suo stile si divide al tutto da quello de' plebei: tiene dell'illustre: è in ogni cosa molto forbito e vago: e salvo alcune licenze tutte proprie di quel tempo, non trapassa giammai que' termini che sono posti a dividere semplicità da rozzezza. Per le quali ragioni non dubitiamo di accostarci al dottissimo Lorenzo Mehus, il quale nella vita d'Ambrogio Camaldolese, senza entrare in alcun dubbio, dice questo essere un poema non pubblicato di Giovanni Boccacci: e fonda la sua opinione

non tanto nella bontà dell'opera, quanto nel testimonio di uno splendido codice Riccardiano, nel cui fine si legge *Sanctissimæ Passionis D. Jesu Christi vivi et veri hic explicit feliciter comparatio: edita per serenissimum vatem Dominum Joannem Boccaccio de Certaldo: merito cujus anima sua requiescat in pace* (*). Che se la sentenza di questo chiarissimo Fiorentino non piacesse a taluno: non vorremo noi prender per questo una vana battaglia. Ma lasceremo che il poema si aggiudichi a qual si voglia di que' nostri primi padri del dire. Perchè nè ora, nè mai saremo ostinati intorno quelle cose, onde si può disputare con bontà di ragioni; seguendosi da noi quel principio gravissimo di Dante, il quale insegna, che *il dubbio nasce a guisa di rampollo a piedi del vero* (*).

IV. Ma a confortare intanto la sentenza del Mehus aggiungeremo alcune considerazioni, per le quali vengansi come indovinando e il motivo perchè il Boccaccio potè scrivere queste rime, e il tempo nel quale forse le scrisse. Vogliamo dunque primamente notare un fatto non mai avvisato da' raccoglitori delle antiche cose. Ed è, che moltissimi de' fondatori della nostra eloquenza composero, o pubblicarono assai versi senza nome, o con nomi finti: per una usanza cortese che in quel tempo era: ed ora non è più. Per la quale secondo il venerabile esempio de' cantori *Ciclici*, e de' *Rapsodi* della Grecia, e de' *Trovatori* della Provenza, molti Italiani nel trecento vive-

(1) Mehus. vit. Ambr. Cam. p. CCLXXVI.

(2) Dant. Par. c. 4. v. 130.

vano recitando nelle sale de' signori, e nelle adunanze delle pie persone, ora versi lirici, ed or poemi: cui givano accattando dagli scrittori più celebrati e solenni. E così ora svegliavano gli animi al valore, cantando i fatti di Troja, de' Paladini, e di Roma; ed ora li componevano alla religione, recitando loro le istorie di Mosè, e del Vangelo. Che il Petrarca poi e 'l Boccacci scrivessero per una tal gente di poeti, sia quì testimonio l'epistola che il primo inviò al secondo: la quale è a leggersi nel quinto delle Senili „*Tu conosci, Giovanni, questa razza d' uomini che vive dicendo versi, e versi altrui: la quale è sì cresciuta oggimai, che il numero non si può contare. Sono genti di mediocre ingegno, di grande memoria e diligenza, e di ardimento grandissimo; palagi e corti frequentansi da costoro: per se stessi ignudi, vestiti dell' altrui, recitando con grande impeto belle rime di questi e di quegli, onde procacciano favori, argento, vestimenta, e doni d' ogni ragione. E questi beati strumenti del loro guadagno ora chieggono agli autori medesimi, ed ora altrui: e sì ora li ottengono per virtù di preghiere, ora li comprano a pregio d' oro, quando il richiegga la ingordigia, o la povertà del venditore poeta. Quante fiate costoro vengono a molestarmi pregando! E così faranno con te, mio Boccacci, e con altri! Sovente per fuggire la noja di costoro, io nego a un tratto, nè mi piego pure alle lacrime. Ma tal volta però, quando conosco che i preganti sono poverelli, e sono umili, la santa carità di fratello mi persuade, e mi tira a soccorrerli di qual-*

che rime: e veggio che quello che a me costa una breve fatica, talora innalza coloro in altissimi vantaggi. E sono stati alcuni, che essendomi fatti avanti tutti miseri, e ignudi, e lerci, e avendo ottenuto da me i versi che richiedevano, sono poi a me tornati tutti messi a seta, ad oro, ripieni di ricchezza, ringraziandomi che per la virtù di que' pochi miei versi fossero al fine usciti di povertà. Così il Petrarca. Dalle quali parole trarremo due conseguenze: l'una, che si può credere, che il Boccacci scrivesse questo poema a servizio di que' recitatori: l'altra, che farebbe gran senno chi si desse a cercare quelle opere che que' maestri fecero, e donarono per ispirito di pietà. Le quali dovendo essere di grande bellezza, certamente deggiono essere state raccomandate a molte carte, onde la memoria non se ne perdesse. Ma coloro, che sogliono estimare le cose dai soli nomi, le hanno lasciate marcire per la vecchiezza, e fors'anco smarrire. Nè certamente senza nostra vergogna. Perchè mentre gli Scozzesi viaggiano le tristi loro montagne a raccogliervi le cantilene d'Oscarre, e di Ossian per giusta riverenza alle antiche loro memorie: è indegna cosa, che noi gentili Italiani non cerchiamo intanto le disperse e ignorate opere de' padri nostri: veri autori e maestri della rinnovata sapienza Europea. Ma lasciamo questo lamento: che al presente viene facendosi vano per le cure de' migliori ingegni di Firenze, di Roma, di Napoli, di Bologna, e di tutta Lombardia: i quali d'ogni parte, o purgano gli antichi testi: o ne spongono in luce degli occul-

ti: o tornano in onore l'imitazione degli eccellenti, avendo fatta quasi una nobile ed ardita schiera che combatta contro il tempo, e l'errore. E potremmo qui compitare per nome e molti e molti di tale compagnia, i quali da noi non si dicono: e perchè già d'alcuni grida alta la fama: e d'altri, che ora entrano per questa via, non vogliamo che di loro modestia cog'essero frutto d'invidia.

V. Diremo adunque, seguitando, alcuna cosa intorno il tempo in cui questi versi furono scritti. Il quale forse fu tra l'anno 1361, e l'anno 1375: cioè negli ultimi quattordici anni della vita del Boccacci: che tanti ne corsero dalla morte di lui a quella sua celebre conversione, che fu operata per lo zelo di Giovanni Ciani. Questo buono eremita recatosi al poeta, e tolto l'aspetto e la favella di profetante, gli rinfacciò le sue colpe, e i suoi lascivi volumi, e lo empì dello spavento d'una morte vicina. Ond' egli tutto tremante e smarrito si volse al suo Petrarca, il dolcissimo degli amici, e gli scrisse, dicendo: come avea fermato di abbandonare ogni genere di studii, dividersi da' cari libri, menare la rimanente vita nella solitudine, e nel dolore. Il pio Petrarca, lette queste cose, ne pianse anch' egli per la tenerezza che gliene venne nell'anima. Ma volle moderato quel troppo impeto: nè patì che un tanto ingegno si consumasse nelle sole contemplazioni: anzi gl'impose che con pie e caste opere emendasse le offese de' giovanili suoi versi troppo liberi e laidi: ed il fece con sì forti, e adorne parole, che ci pare degno, che qui si scrivano ridotte in volgare.

„ O Giovanni , rammenta ciò che dice Virgilio :
 „ Destinato a ciascuno è il giorno suo :
 „ E breve in tutti , e lubrica , e fugace ,
 „ E non mai reparabile sen vola
 „ L' umana vita . Sol per fama è dato
 „ Agli uomini ch' ei sien vivaci e chiari
 „ Più lungamente .
 „ Imperocchè per fatti di virtù l' uomo vive dopo
 „ il sepolcro , e non per quelli che ne procacciano
 „ un sottile e volante grido: ma per que' gravissimi , ond'
 „ essa virtude ha vita : cui sempre seguita la ve-
 „ ra gloria , siccome l' ombra che segue i corpi . Se
 „ quel consiglio del fuggire le lettere fosse tolto
 „ da alcuno ignorante vecchiarello , lo sosterei di
 „ buon cuore , nè mi sarebbe grave , che a colui
 „ si dicesse „ Vedi : hai vicino la morte : acconcia
 „ l' animo ne' pensieri del cielo : que' delle lettere
 „ sono dolci a chi s' invecchia in quelli : ma se
 „ giungono nuovi nella vecchiezza , sono cosa non
 „ portabile e molestissima ; lascia tali cure : elle so-
 „ no già tarde : dà comiato alle muse : volgi le spal-
 „ le all' Elicona , e a quelle sue allegre fontane ;
 „ tu sudi indarno : già torpe l' ingegno : manca già
 „ la memoria : gli occhi si offuscano : il corpo che
 „ si discioglie a senso a senso , non porta il peso
 „ d' una nuova fatica . „ Queste cose ed altre si-
 „ mili potrebbero gravemente dirsi , e magnificamen-
 „ te a qualsiasi vecchio . Ma non so perch' elle si
 „ deggiano dire a un sapiente ; cui più al vero di-
 „ rei „ Ecco : tu se' prossimo a morte : lascia le
 „ ciance della terra : e le reliquie de' piaceri , e

„ l' usanza tua pessima , antica . Componi a miglio-
„ re specchio i costumi e l'animo . Cangia le inutili
„ novelle colle storie , e colle leggi di Dio : e quel-
„ la pianta de' vizii sempre crescente , cui finora a
„ gran pena toglievi i rami , or via tronca intera,
„ e strappa perfino dalle radici — Delle prose poi
„ e delle rime , nelle quali non se' già discepolo ,
„ ma vecchio maestro , fa uso giusta la tua bontà
„ e prudenza . Sai quali si deggiano mantenere ,
„ quali gittare : e che in esse non si chiude già
„ una trista fatica , ma sì una dolcezza soavissima
„ della vita . Per cui lo estinguerle sarebbe come
„ un tor via il riposo , e il presidio della vecchiaia .
„ Che avrebbe detto Lattanzio a chi gli avesse in-
„ tuonato d' abbandonare le lettere ? Che il beato
„ Agostino all' udir tale invito ? dirò quello che mi
„ sta nel pensiero . Che il primo non avrebbe sen-
„ za lettere rovesciato con tanto impeto le fonda-
„ menta della gentilesca superstizione , e che senz'esse
„ il secondo non avrebbe con sì mirabile arte co-
„ strutte le sante mura della Città di Dio . E di
„ quel beatissimo Girolamo che pensi ? S' ei fosse
„ vissuto digiuno delle arti degli storici , de' poeti ,
„ de' fisici , degli oratori , avrebbe egli mai spez-
„ zato con tanta virtù di parole le calunnie e l'ar-
„ mi di Gioviniano , e degli altri seminatori di scis-
„ ma ? avrebbe così bene cresciuto nella sapienza
„ il buon Nepoziano ? e sì pietosamente lui pianto
„ sopra il sepolcro ? l' epistole , e i libri suoi ri-
„ derebbero di tanta luce di eloquenza ? Non già :
„ perchè siccome dal vero si coglie il vero , così

„ L'artificioso ed ornato genere del dire non si può
„ attingere ad altre fonti che a quelle degli elo-
„ quenti scrittori. Non intendo adunque perchè sitolga
„ l'usare delle lettere nella vecchiaia a coloro che
„ vi furono sino dalla fanciullezza nodriti. Special-
„ mente perchè da queste si trae quanto conduce
„ alla cognizione di tutte le cose, e alla bontà
„ del vivere civile, e al bel parlare, e al difende-
„ re la religione medesima. Il che fecero princi-
„ palmente tutti coloro, onde sopra narraï. Nè v'ha
„ più alcuno spirito così grosso, il quale non sap-
„ pia niuna fede doversi all' adultero Giove, al mez-
„ zano Mercurio, a Marte omicida, ad Ercole la-
„ drone, e per dire de' più innocenti, ad Escula-
„ pio medico, e al padre suo Apolline ceterista, e
„ a Vulcano il fabro, e a Minerva la tessitrice.
„ Perchè ogni più cieco intelletto ora sa come deg-
„ gia inchinarsi innanzi Maria Vergine, e Madre, ed
„ al suo Figlio Redentore dell'universo, vero Iddio,
„ e vero uomo — Credimi, Giovanni? molti fatti, che
„ sono frutto di pigre menti, e di ozio, sono tribuiti
„ a gravità e a consiglio. Sovente gli uomini di-
„ sprezzano quello di cui vivono disperati; ed è na-
„ tura dello ignorante lo spregio di ciò che non ve-
„ de, e il desiderio che niuno giunga dov'egli non
„ vale a giungere. Quindi vengono falsi giudiziï d'i-
„ gnote cose: da' quali traspare non così la stoltezza
„ come la rabbia de' giudicanti. Quindi non ci lasce-
„ remo già spaventare e togliere dalle sacre lettere
„ o per lo nome della virtù, o per lo terrore del
„ vicino morire. Perchè le lettere ajutano la bontà

„ dell'animo , e lo destano all'onore , nè lo tardano ma
„ sì lo spronano nel cammino della vera vita. Che se ciò
„ non fosse , quella pertinace , ed ostinata industria di
„ molti sapienti non sarebbesi detta degna di lode . La-
„ scio Catone , che maturo studiava le latine carte : vec-
„ chio le Greche ; e Varro che condotta l'età sua
„ leggendo , e scrivendo fino a' cent' anni , depose pri-
„ ma la vita che l'affetto della sapienza ; e Livio Dru-
„ so fatto cieco , e cadente , che interpretava la ra-
„ gion civile a servizio della repubblica ; e Omero
„ cieco ancor egli , che per altro viaggio eguagliò
„ l'ardente animo di costoro ; e Socrate che da vec-
„ chio diede opera alla musica ; e Crisippo canuto
„ insieme e operoso ; e l'oratore Isocrate che d'anni
„ novantaquattro , e Sofocle che di cento anni scris-
„ sero cose nobilissime ; e Carneade che per la trop-
„ pa cura degli studii obbliò fino il cibo : e Ar-
„ chimede che per questa spregiò la vita . Per que-
„ sta fra i Greci Cleante , e fra i Latini Plauto glo-
„ riosamente lottarono a un tempo e colla miseria
„ e cogli anni . E Pittagora , e Democrito , ed Anas-
„ sagra le terre tutte , e tutte le marine cercarono
„ dimentichi de' pericoli e degli affanni , non per la
„ fame dell'argento che spinge i vili , ma per lo be-
„ nedetto desiderio della sapienza . — E' piana for-
„ se , ma è ignobile la via che da ignoranza me-
„ na a virtù . Uno solo è il fine di tutti i buoni :
„ molti sono i viaggi : vario l'animo di chi li calca ;
„ l'uno più tardo , l'altro più presto ; costui va oscu-
„ ro , quegli chiarissimo ; l'uno trascinasi tutto bas-
„ so , l'altro corre sublime : e di tutti il pellegrin-

„ naggio è beato . Ma più di gloria miete colui , che
 „ poggia più illustre ed alto : onde alla dotta pietà
 „ seguono più laudi che alla divota selvatichezza (1).

VI. Queste grandi parole noi crediamo facessero maravigliosa forza nell' anima del Boccaccio , e ch'egli seguisse a un tempo il santo consiglio del Ciani , e quello del Petrarca ; poichè ei visse in migliori costumi : e si volse a più gravi studii ; condannò le sue prime opere : e seguì ad usare la sua arte . Il che si conferma per quello che scrisse a Mainardo Cavalcanti , pregandolo a non fare che le sue donne leggessero il Decamerone : onde poi non lo stimassero *incestuoso vecchio , uomo impuro , turpe , maledico , ed avido raccontatore delle altrui scelleraggini* (2) . Intorno le quali cose è da vedere il Manni , il Mazzucchelli , e sovr' ogn' altro il chiaro Conte Baldelli , presente splendore delle Toscane lettere . Ma che poi seguisse l' antica sua arte si conosce principalmente dalla difesa bellissima de' poeti , ch' egli scrisse da vecchio ne' libri della genealogia : ed anche ce ne fa fede quell' epitafio , ch' egli stesso fece porre sul suo sepolcro , in che non volle essere chiamato filosofo , nè oratore , ma solamente poeta „ *Patria Certaldum : studium fuit alma poesis* . Quali rime poi egli scrivesse in quella nuova condizione di penitente noi non sappiamo . Ma pare vicino al vero , ch' ei corresse subito colla mente a Cristo Salvatore : e ne cantasse il martirio , e la morte ; siccome chiedeva l' indole di tal poeta : che es-

(1) Petr. Epist. Sen. lib. 1. ep. 5.

(2) Cod. San. ep. 4. presso Eald. vit. Bocc.

sendo amorosa , e dolce sovra ogni stima , dovea cercare materie tutte dolci , e amoroze , e piene di misericordia . E veramente siccome le altre rime del Boccacci sono lavori de' suoi giovani anni , così può credersi che questo poema sia opera degli ultimi ; di tanta gravità è adorno , e tanto sobrio n'è lo stile , e quasi diremo austero : da cui si fa ragione dell'onore in che l'ebbero i nostri vecchi : come si scuopre dalla moltitudine delle copie , che ne sono rimase . Le quali però sono così varie fra loro , ed ora con versi più , or con meno , e con intere stanze interpolate e trasposte , che non pare cosa credibile . Se non che questo è un novello argomento per credere che il poema servisse a quell'uso raccontato già dal Petrarca : cioè che fosse donato a que' meschini che il recitassero , e ne buscassero la vita . I quali poscia o per lo matto desiderio della novità , o per la naturale arroganza degl'ignoranti vi posero la mano sacrilega , e il lacerarono , e lo guastarono a quel miserabile modo , che si vede in due stampe rarissime tolte alle ingiurie dell'età , e salvate in Milano nel tesoro del Marchese G. Jacopo Trivulzio : nobile spirito , che le italiane lettere onora del suo sapere , e noi della sua rara amicizia . Nè in quelle due stampe si legge pure questo poema : ma se ne vede più veramente una sordida e guasta inagine . Imperocchè diremo , che per lo troppo uso di que' cantori , e per lo girare ch'ei fece pe' libri *corali* delle fraternite , si mutò , e si rimutò tante volte , che giunto al fine del quattrocento più non parve quello di prima : e al tutto scadde dall'antica sua sincerità e bellezza .

VII. Procurando noi per tanto di ristorarlo, ed avendone pronta pe' torchi una compiuta edizione, qui ne scriveremo la più gran parte, e la migliore: perchè di più non ci consente nè l'affetto della brevità, nè la legge de' Giornali.

Il poema s' apre con una invocazione a Dio Uno, e Trino,

O increata Maestà di Dio,
 O infinita ed eterna potenza,
 Gesù forte, beato, giusto e pio,
 Il qual se' pien di somma sapienza,
 Dona virtute allo intelletto mio,
 Spirito Santo, fonte di clemenza,
 Tu colla grazia tua in me discendi,
 E della Passion santa il cor m' accendi.

Dicesi poi come ciascuno andava *all' eterno periglio*:
 come il figliuolo di Dio venne di cielo in terra: come a scamparne di morte,

Dalla Vergine nacque, e fecesi uomo
 Per lo peccato del vietato pomo.
 Giunto del tristo esiglio agli anni trenta
 Era fontana di tutta virtute:
 Ogni cura terrena era in lui spenta,
 Fatto a ogni gente specchio di salute.
 Del dolor ch'ei sentì ciascuno or senta!
 Pianga le piaghe ch'egli ha sostenute,
 E de' crudi flagelli il martir forte,
 E della croce la penosa morte.

Dopo questo si narra, com'egli ultimamente venne al castello di Betania, dove era Maria, e Marta, e Lazzaro fratello, e la bella Maddalena. E si canta-

no quello cose che il Vangelo racconta, ma con quella vecchia semplicità. Si arriva poi a quel passo, dove Giuda *d' invidia pieno e d' avarizia e d' ira*

A Sacerdoti va turbido e ratto
 Per vender lo maestro e fare il patto .
 „ Che mi volete dar del mio maestro ,
 „ Se a tradimento vel daraggio preso ?
 Grida : nè guarda al futuro sinistro . (1)
 E avendo il cor pien di malizia acceso
 Fermò la giura il traditore alpestro
 Col popol sacro a' proprii danni inteso .
 Trenta denari il suo Signor già vende :
 E il prezzo infame nelle man si prende .
 Ohimè ! Giuda , perchè hai venduto
 Il tuo Signore , il tuo maestro egregio !
 Che se la madre l' avesse saputo
 Che 'l suo figliuol vendevi a cotal pregio
 Quel che avessi tu chiesto aresti avuto !
 Oimè ! tu eri del santo collegio !
 La colpa tua doppia infamia s' acquista :
 Dai morte a Dio , e fai la Madre trista .

Nè certo è senza molta tenerezza questa conversione a Giuda , e quel dirgli della madre in un modo così vero , e soave . Seguita poi una scena trovata dal poeta colle arti de' tragici : nella quale è tanto affetto di pietà , che non l'abbiamo mai letta ad uomini di gentil cuore , senza che la lettura ne scolorisse loro più volte il viso per lo dolore . Si pone la scena

(1) Sinistro : cioè sinistro ; Antitesi ; come *feruta per ferita* : eo per io , e simili .

nel castello medesimo di Bettania : e nel momento in che il maestro chiama a se Pietro, e Giovanni dicendo, che vadano alla città: che l' suo tempo è vicino: che gli apprestino l' ultima cena.

Udendo questo la divota figlia

Discepola di Cristo Maddalena,

„ Maestro (disse) i' ho gran meraviglia ;

(E sospir lacrimosi in tanto mena)

„ Vuoi tu partirti da questa famiglia

„ Per farmi trista, e sì di dolor piena ?

„ Modo non c'è maestro che ti parta.

Piangeano forte e Maddalena e Marta.

E seguian „ Deh ! non sai maestro caro,

„ Che i Sacerdoti, i Prencipi, gli Scribi

„ Già di farti morir diliberaro ?

„ Deh ! non ci toglier gli amorosi cibi !

„ Deh ! non lasciarne con dolor sì amaro !

„ Sta quì colla tua madre : non gir ibi .

Disse Gesù „ Sia pace a vostre pene :

„ Nella città far pasca mi conviene .

Allora Maddalena si partia

Piangendo, e lagrimando amaramente,

Ed accostossi alla Madre Maria

E inginocchiosse a lei divotamente,

E sclamò „ Reverenda madre mia

„ Dice il Maestro mio, lassa ! dolente !

„ Che vuol far pasca nella trista terra

„ Di Jersalemme : onde il cor mi si serra !

„ Deh ! non lo lasciar ire, o madre santa,

„ Che quest' andata mi fa tal paura,

„ Che l' anima dal petto mi si schianta .

„ Là ei muore, o madre : fattene sicura .

La donna allor tremando tuttaquanta
 Di pallido color fu fatta oscura :
 Guardò: e disse,, Mutato è nella faccia!
 ,, O Maddalena, il core mi s'agghiaccia!
 Lenta la donna al suo figliuol s'appressa,
 Che tutta di cordoglio era smarrita :
 Trema da capo a piè: non par più essa :
 ,, O Gesù! grida, o dolce, la mia vita!
 ,, Nel cor m'è stata una gran doglia messa,
 ,, Chè detto mi han che tu vuoi far partita:
 ,, E che'n Gerusalem pasca vuoi fare.
 ,, Figliuol, per amor mio deh! non v'andare.
 A lei dolce si gira il figlio santo,
 E dice ,, I'vuo'tu sappi, o madre bella,
 ,, Che l'umana natura i' amo tanto
 ,, Che morir mi convien per amor d'ella.
 ,, Ahi! madre mia: or lascia stare il pianto,
 ,, Chè di lasciarti il cor mi si flagella.
 ,, Dammi benedizion, o dolce madre:
 ,, Ubbidir voglio il voler di mio padre.
 Allor l'afflitta in ginocchion si mise
 Al suo figliuol colle braccia congiunte:
 E il volto colle man percosse e allise (1)
 Aspre sentendo al cor dogliose punte.
 Poco men fu che'l sen non si d'ivise,
 Sì'l duol l'umane posse avea consunte.
 Gesù sospira: e alla terra s'inchina
 Per levar ritta la madre meschina.

(1) Voce ignota al Vocab. che viene dal latino *Allido* e *Alli-*
ammaccare, battere di cui abbiamo altri tre esempi in *Iac-*
pone lib. 4. od. 6. *Tutto battuto e alliso.* od. 53. *alliso discipli-*
nato a torto. Lib. 6, c. q. *Sanguinoso, pesto, alliso.*

Si sollevò con lunghe amare strida

La madre di Gesù gridando: omei!

„ Non lassarmi figliuol, figliuolo, grida,

„ Abbia misericordia di costei!

„ Figliuol fa che la morte anzi m'uccida,

„ Ch'io ti veggia morir cogli occhi miei:

„ Fa ch'io muoja, poi fa quel che ti piace:

„ Sarà la morte a te, ed a me pace.

Allor disse Gesù „ le tue parole

„ Pena mi sono al cuor tanto crudele,

„ Che assai più il tuo dolor che il mio mi duole.

„ Ma in croce mi vedrai, madre fedele:

„ Vedrai per me scurar la luna e il sole:

„ Vedrai me abbeverar d'aceto e fele:

„ Bagnata ti vedrai del sangue mio:

„ Tu morir mi vedrai. O madre: addio.

„ O mio dolce figliuol, con qual sermone

„ Mi parli tu, che tal mi dai flagello?

„ Ben di piangere ho altissima cagione

„ Se mi lasci, o soave amor mio bello!

„ Ben veggio che il ver disse Simeone,

„ Che tu saresti quel crudel coltello,

„ Che dovevi passar l'anima mia,

„ Dolce figliuol, deh non lassar Maria!

E Cristo „ Tu sai, donna, quanto bene

„ Debba seguir dall'aspro morir mio!

„ Si spezzeranno le forti catene

„ De' padri che m'aspettano in disio:

„ Per me tratti ei saran di tante pene:

„ Fia legato per me Satana rio:

„ Serba, o madre, quel ch'io dico in memoria:

„ Per morte tornerò nella mia gloria.

Maria, e Marta, e gli altri tutti quanti
Chiedevano a Gesù; tutti mercede.
In ginocchion gli si gittaro avanti,
Ed a pregarlo ciascuno si diede,
Forte sclamando con amari pianti.
La madre dolorosa in terra siede,
Gridando miserere, e 'l figlio chiama,
E più la morte che la vita brama.
Vinti, trafitti d' altissimo duolo
Priegavan tutti che non si partisse.
Allor la madre al suo dolce figliuolo
Gemendo con pietosa voce disse.
„ Tu se' la mia speranza, ed in te solo
„ M' affido „ ed abbracciollo, e il benedisse:
Poi ripigliò „ Ahi! me lassa! Ah! quanti guai!
„ O figliuol mio, rivedrotti io mai!
Gesù allor la madre guardò fiso,
E pareva che di duol venisse meno:
Avea cangiato lo color del viso
Quasi 'l strugesse di morte veneno.
Quindi esclamò „ O tu del Paradiso
„ Reina, poni a tanta doglia il freno.
„ Il mio partir s' appressa; o donna addio.
„ Dolce madre consenti al voler mio.
Allor la donna sclamando l'abbraccia:
„ Figliuol mio, figliuol mio, come mi lassi!
Ed accostando il viso alla sua faccia,
„ Tu se', grida, il coltel che il cor mi passi!
„ Dimmi che vuoi ch' io trista ed orba faccia?
Gesù la riguardò cogli occhi bassi.

Noi ci guarderemo dal chiosare questi versi: i quali sono così puri, candidi, nativi, tragici, pellegriani, che non fanno mestieri parole per chi ha sano l'intelletto, onde comprenderne la bellezza; e sopra tutto l'efficacia, e l'evidenza, e ciò che Aristotele chiama *πρὸ ὀφθαλμῶν*: la virtù cioè del porre sotto gli occhi le cose, tal che non ti sia avviso l'udirle, ma sì il mirarle. Per questo modo procede il poema: e canta la dolente cena, e il lavare de' piedi: e Cristo innanzi a discepoli muti: e come

Vedelo a se dinanzi il traditore
Giuda malvagio, e la gamba distende:
E meschiato col sangue il pio signore
Vi gronda il pianto; e il tristo nol comprende.

Poi dall'altra parte vedi il maestro
..... a piè di Simon Pietro,
Che un gran sospir li tragge addietro.

Per le quali parole veggiamo con pochi tratti segnarsi non idee confuse ed incerte: ma immagini vere, e finite, coll'alito. Nelle stanze seguenti si canta poi l'istituzione della Eucaristia: l'orare dell'orto, il dormire de' discepoli: l'angelo che viene dal cielo a

Cristo, che ad orar torna, e grida al Padre:
„ Ti accomando la mia dolente madre!

Finchè la narrazione giunge là, dove Giuda viene tempestando con una ciurma d'armati: i quali gridano il nome del divino maestro.

Ed il soave amoroso signore

Mostrando sua virtù, dice; I' son esso.
La santa voce diè lor tal tremore
Che cadder tutti l'un l'altro d'appresso.

Quando al secondo gridare delle turbe che si rialzano

Ecco s' appressa il traditore arguto ,

E dice al suo maestro : *Rabbi Ave* .

Quando ebbe detto il fallace saluto ,

Gli diè quel bacio che gli fu sì grave .

Nè così tosto ei pur l'ha ricevuto

Che gli van sopra quelle genti prave .

Mettongli nella gola una catena :

Chi in quà , chi in là , chi in giù e'n sù lo mena .

Quel gli percote colle pugna il viso :

Qual pela il mento e a forza via lo strappa :

Lo santo volto è tuttoquanto alliso :

Chi grida : ladro se tu puoi or scappa :

Chi 'n terra sotto a' calci se l'ha miso :

Chi per lo tronco , chi pe' piè lo aggrappa :

E colle dure , dispietate mani

Lo straccian come gli affamati cani .

Piero taglia l'orecchio al servo del Pontefice ; e Cristo gli si volge tutto mansueto dicendo :

„ Rimetti alla guaina il tuo coltello :

„ Chi di quel fere , perirà di quello .

„ Il calice che diemmi il Signor mio

„ Non vuol ch'io beva , chi ferir dispone .

„ Non sai che s'io pregassi il patre Idio ,

„ D'angiol qui fora un ampia legione ?

„ So , che ti duol di quel che ricevo io ,

„ Veggendomi trattar quasi ladrone .

Dice : sospira : come agnel si tace ,

E lasciarsi menar come lor piace .

Qui il passo del poeta non esce più dall'orme della storia Vangelica ; finchè non entra in una nuova sce-

na trovata di sua fantasia, la quale ci sembra che tenga molto di quel fare de' primi Greci. Perchè le imagini vi sono veramente cavate dalla natura, e così vicine al vero che si fanno una cosa stessa col vero. La qual'arte, siccome i buoni insegnano, si è poi troppo spesso smarrita per le varie affettazioni dello scrivere. Perchè parendo la semplicità una cosa senz'arte, e perciò senza lode, si adopraron parole vane, o fuori dell'uso, e costruzioni torte e difficili, e le cose non si fecero più vedere per essere coperte da troppi ornamenti: come chi volesse coprire un diamante e un rubino: o indorare le statue di Prassitele. Mentre bisogna solo che il poeta leghi in oro le sue gioje, ma non le copra. Veggiamo dunque un nuovo esempio di quell'antica verità di dipingere.

Stavasi intanto la sua madre santa

In Bettania con Marta, e con Maria,
E ognuna aveva una tal doglia e tanta
Che nè dir, nè pensar quì si poria:
Lassa la donna, e di pietate infranta
Tutte le suore lacrimar faccia.

Le guarda in giro: e avanti se alfin mena
La devota di Cristo Maddalena.

E dice „ Cara mia figlia e sorella,
„ Del mio piangere intendi la cagione.
„ Nel cuor mi sento colpi di quadrella
„ Per un' amara e scura visione,
„ Che 'l pensier mi consuma, e mi flagella.
„ Veduto ho 'l figlio mio come ladrone,
„ Ahi sì! veduto l'ho preso e legato,
„ E ignudo tuttoquanto, e 'nsanguinato.

L'altra risponde „ Per pietà di Dio ,
 „ Madonna , non mi dite este parole .
 „ Deh ! non piangete più per amor mio ,
 „ Che 'l pianger vostro più che 'l mio mi duole !
 „ Come fia giunto , a lui nè anderò io :
 „ Quì meco ei tornerà , com' ei far suole :
 „ O dolce madre mia , abbiti pace :
 „ A voi lo menerò , s' a Dio ne piace :

E così stando alla porta fu giunto

Un de' discepol , che chiamar non resta :
 Bianco ha il viso così che par defunto :
 Lo spavento ha negli occhi : e fa richiesta
 Della dogliosa madre — In su quel punto
 Trema ella e grida „ che novella è questa ? „
 Le s' inginocchia il discepolo a' piei :
 E dice „ Preso è Gesù da' Giudei .
 „ Or deh ! venite , e tosto , o madre cara ;
 „ Gran paura ho che nol troviate vivo .
 „ Battuto l' han tutta notte di gara :
 „ E' non par esso : e par di vita privo .
 Quand' ella intese la novella amara ,
 Dagli occhi le cadean lacrime a rivo :
 Seguia Giovanni „ Ognun l' ha abbandonato :
 „ Giuda il tradì : e Pietro l' ha negato !

La Maddalena a quel parlare intenta ,
 E l' altre suore si furo avviate :
 Li veli e l' altre brune vestimenta
 Ebbero ímmantinenti apparecchiate .
 La luce del lor viso era già spenta :
 Tutte negre alla donna eran tornate :
 La Maddalena a inginocchiar fu presta .
 „ Vestiti , disse , questa bruna vesta .

Ed ella intanto e le pietose suore

Quel negro vestimento le hanno miso .

Miserle addosso il manto del dolore :

Sì la velar , che non pareva più 'l viso :

Piangevan tutte : e a tutte pareva 'l core

Dentro dal petto pel dolor diviso ;

Ma sull'altre la misera Maria

Sì ad alta voce lamentar s'udia

„ Figlio Gesù ! dunque son vedova io !

„ Io che attendea da te tanta letizia !

„ Tu la mia speme , tu il diletto mio !

„ Chi mi ti toglie fuor d'ogni giustizia ?

„ Figlio ! comporterà l'eterno Idio

„ Che il giusto muoja per l'altrui nequizia ?

„ Donne piangete , chè dolor maggiore

„ Esser mai non potrà del mio dolore .

Ver la cittate se ne giano insieme

Tutte le dolorose alto gemendo .

„ Vedrotti io vivo , o dolce la mia speme !

Iva la madre per la via dicendo .

Ciascun degli occhi lor lagrime preme :

Ne traggon lenti i passi , ma correndo

Intrano la cittate del martire .

Maria raddoppia il duolo , e prende a dire .

„ Oh ! figliuol mio , come t'ho perduto !

„ Come di vano pianto io bagno il petto !

„ Pietose genti areste voi veduto

„ Il mio Gesù , il mio figliuol diletto ?

„ Ei detto m'è , che quì dentro è venuto

„ Preso , ed in ceppi , e come ladro stretto :

„ Se ci è alcun che sappia dove sia ,

„ Dio ! Dio ! lo insegni a me : io son Maria .

Tanto egli è crudo della donna il duolo ,
 Che al suo pianto niun pianto s' assomiglia :
 Vestita a brun , cercante il suo figliuolo
 Il vederla , lo udirla , è maraviglia .
 Va dietro Maddalena , e 'l negro stuolo
 Della perduta misera famiglia .
 Nè maggior grido mai fu udito , o visto
 Quando giunsero ov' era preso Cristo .
 Quando la madre il caro figlio guarda
 Alla colonna , ove si stà ligato ,
 Par che al nuovo dolor tutta quanta arda ,
 Nudo veggendol , pesto , e sanguinato .
 De' manigoldi , che verun non tarda ,
 S' era più volte il tempestar stancato :
 Sì l' han battuto , e con sì aspro sdegno ,
 Che non ha in dosso carne senza segno .

E Maria con voce rotta ,, Ascoltate
 ,, E mirate (gridava) mia sciagura .
 ,, Sia pace ai colpi : il mio figliuol guardate ,
 ,, S' uomo sofferse mai tal battitura !
 ,, Tutte l' ossa gli son dinumerate :
 ,, Sanguinar veggio la sua carne pura :
 ,, Saravvi qui sì pia alcuna donna ,
 ,, Che il mi disciolga da questa colonna ?

Quì s' accheta alquanto quella rabbia de' carnefici :
 e Cristo è disciolto , e rivestito : poi seguita il rac-
 contare della porpora , e della corona , e del dubbio
 di Pilato , e del paragone di Barabba , e finalmente
 della sentenza in queste parole .

Per soddisfare alla gente feroce ,
 Aspra , malvagia , crudele , e superba ,

Gridò al fine Pilato ad alta voce .
 Le sanguinose e dispietate verba .
 „ Gesù condanno , che sia posto a croce ,
 „ E in ella fitto faccia morte acerba .
 Fecero i maledetti allor gran festa
 Ed era quasi l' ora della sesta .
 La madre di Gesù , tutta temenza ,
 Ad ascoltar si stava , e tutta duolo .
 Quandò udì dar quella fera sentenza ,
 Onde posto era a croce il suo figliuolo ,
 Più di star ritta non ebbe potenza ,
 „ Dio ! Dio ! gridò : e sostener tu puòlo ? (*)
 „ Lo mio , lo figlio tuo a questo hai scorto ,
 „ Ch'ei sia dagli empì , e sì vilmente hai! morto?
 „ O frutto del mio ventre e questo è l' Ave ,
 „ Che mi facevi dir da Gabriello
 „ Che mi ferì tanto dolce e soave ?
 „ Oimè quanto m'è ora aspro flagello !
 „ Figliuolo : io sento pena tanto grave
 „ Ch' emmi ogni andata gioja al cor quadrello .
 „ Tu mi fecevi dir *Salve Maria* :
 „ E or sono inferma più ch'altra che sia .
 „ Gabriel mi dicea : teco è il signore :
 „ Ed or come se' meco , ch' i' non posso
 „ Sola una volta , oh Dio ! , stringerti al core ?
 „ Tu se' legato , se' tutto percosso ,
 „ Se' tratto a morte , o mio soave amore !
 „ Chi dal mio fianco , chi mi t' ha rimosso ?

(1) : *Puòlo* ; cioè *lo puoi* . Modo usato dagli antichi . E così Dante nel Purg. c: 14: v. 6. disse *Acòlo* per *Accoglilo* . *Burchiello Tolo* per *Toglilo* : Part. 2. San. 3. V. Varchi Erc. 176.

„ Non so figliuol ciò ch'io mi faccia o dica,
 „ Tutta la gente m'è fatta nimica.
 Fece Pilato a Cristo torre il manto,
 Ed una forte croce in collo porre.
 Fuor dell'atrio lo traggon tutto infranto:
 Strilla la turba, che in folla ivi accorre:
 Dietro si trae la madre con gran pianto,
 E verso 'l figlio si fa forza, e corre,
 Per levargli di dosso quel gran pondo
 Grave di tutto il peccato del mondo.

Quì si discorre il pianto delle femmine: e la profezia di Cristo volto all'empia Gerusalemme: e segue.

Tanto grande era quella turba e stretta,
 Che la madre appressar non si potea.
 In mezzo duo ladron menato in fretta
 Il cadente suo figlio ella vedea:
 Ed il sen le feria cotal saetta,
 Che piangere più oltre non potea:
 Veggendo lui, che omai non può portare
 Più la croce: ne' star ritto: nè andare.

Per tal modo il poeta di pittura in pittura giugne a far che veggiamo la crocifissione: e dicesi *veggiamo*, perchè veramente sembra che molte di queste cose più presto si veggiano, che s'ascoltino. Quivi è fierissimo l'atto di que'.

Due manigoldi che con aspro e crudo

Riso si volser prima all'egra afflitta

Madre, poi appoggiar la scala al legno.

Chè quel riso a noi pare degno d'essere dipinto dal terribile Michelangelo. E bellissima egualmente è l'imitazione del vero, dove per l'artificioso collocarsi delle parole è veramente descritto con que' suo-

ni, che si dicono *visibili* il tirare che que' crudeli fanno de' piedi di Cristo, onde inchiodarli alla croce. E poi vi senti quasi il suono de' martelli.

Ognun di que' ribaldi è giù disceso,
E l' un piè e l' altro sì hanno tirato,
È a tutta lena sì l' hanno disteso,
Che lo conducon, ove era forato.
Allor ne' piè' ficcaro lo chiavello,
Dandovi su' gran colpi di martello.

Il creator di tutto l' universo,
Che fece Terra, e Cielo, e Sole, e Stelle,
Di bianco era pel sangue fatto perso,
E steso in croce, come in cerchio pelle.
La ragion di sua morte scritta in verso
Sul capo gli ponean le genti felle:
E vi lesser Latin, Greci, ed Ebrei:
Gesù di Nazzalet, Re de' Giudei.

.....
Stava presso la croce in alta pena
La madre di Gesù colle sorelle
Maria Clëofè, e Maddalena,
E l' discepol Giovanni era con elle.
Maria, e Giovanni parean vivi a pena.
Gridavan forte l' altre meschinelle:
„ Oh figliuol santo la tua madre mira „
Gesù in quà, e in là i mesti occhi gira.

Il qual ultimo verso dopo quell' affettuoso prego delle donne a noi pare di maravigliosa gravità: e che tutta segni la tenerezza d' un figlio, che muore colla madre sotto il patibolo: la quale imagine chi la consideri, nol può senza lacrime. E poichè si dice dell' artificio de' versi, e della loro armonia sarà

bene anche il leggere i seguenti: de' quali il suono ha un non so che di spaventoso, quale si conviene subito dopo narrata quella terribile morte.

Essendo in croce la eterna Maesta, (*)

Abbandonata da ogni persona,

Il sole chiuso in ombra dalla sesta

Ora si stette fino all' ora nona.

Ogni elemento terror manifesta.

Fra gli angel santi gran pianto si suona.

Creatura non v'è senza dolore,

Che morto all' universo è il Creatore.

Torna poi la mente del poeta alla Vergine: e la descrive, mentr' ella veduto colui che moveva colla lancia alla croce:

In ginocchion avanti il reo si diede:

„ Sarà nessun che la vedova intenda?

„ Gesù è morto: abbiate lui mercede:

„ Me me uccidete, pria che lui si offenda.

Ma visto colui ferire il figlio cade a terra: e a quel cadere tutte le donne gridano. Poi dopo alcuno spazio, ecco

. . . la donna dallo spasmo desta

Si gira, e dice „ dov'è il mio figliuolo?

„ Aver di lui non mi credea tal festa! „

Niuna risponde che lo niega il duolo.

E Maddalena senza far più resta,

„ Madre, il vedi, dicea, fra quello stuolo

„ Di lance „ Ella guardò la piaga acerba,

Poi cadde retro senza far più verba.

(*) *Maesta* per *Maestà*: coll' accento acuto sulla seconda sillaba: come Dante disse *Podesta* per *Podestà*. Inf. 6, v. 96. *Quando verrà la nemica podesta*.

Il pianto allora ogni misura avanza,
 Vista per terra tramortir Maria.
 Fanno le suore una gran lamentanza,
 Dicendo in alta voce „ Oh madre mia!
 Le stanno intorno, le fanno onoranza,
 Tutte piene di gran maninconia.
 Giovanni ha gli occhi in alto; e forte langue
 Fisso alla piaga che versa acqua e sangue.

Rivo di sangue, e d'acqua quella piaga
 Rovescia giù con molto vigor d'onde:
 Si che la croce, e la terra n'allaga,
 E la umana natura se ne infonde.
 L'ultima stilla della quinta piaga
 Vede l'uom crudo, e ancor non si confonde?
 Già sparto è 'l sangue che le colpe purga:
 Chi vuol pianger Gesù, con Maria surga.

E con Maria ritorna un lamento dolcissimo: perch'ella non possa almeno toccarlo, e stringerlo, e salvarne col pianto il viso.

E il capo che di sangue è tutto intriso.
 E poi ella prega teneramente la croce che inchini le braccia, onde lo possa giungere: e chiede ajuto a quel tronco: e a lui grida:

Se avesti già pietà del mondo rio,
 Abbila ancor della madre di Dio.

Il quale concetto, comechè un poco sappia di artificioso, pure non isconviene alla condizione di chi essendo in gran tempesta d'affetti, dà vita d'intelletto a' tronchi: e tratta le insensibili cose al paro delle sensibili. Ma una invenzione poi interamente presa alle scuole de' Drammatici è quella che segue, quando Giuseppe, Nicodemo, e i loro sergenti vengono

per dar sepolcro al Maestro . E Maria che secondo la natura degli addolorati trema di tutto , al veder tanta gente, la crede gente nimica : e prende a gridare .

„ Ahimè lassa ! ahimè dove fuggo io ?

„ A percuoter si torna il figlio mio .

La croce tenea stretta colle braccia

Maria gridando : „ Oh figli , oh suore amate ,

„ Con meco a questo tronco star vi piaccia .

„ Togliere il mio figliuol non mi lassate .

„ Ahi ! trista a me ! non so quel che mi faccia .

„ Oh Dio ! vi prego : che gente è sappiate .

Giovanni allora „ anch'io Madre ne tremo „

Poi lieto „ Egli è Giovanni e Nicodemo .

Pietoso è il dialogo fra i Discepoli , e lei : e ben rapido e bello il modo , per cui si descrive la deposizione della croce . E prende specialmente il cuore quel silenzio , con che si accompagna quella santa opera : quando que' pietosi

Il corpo pongon giù senza dir verbo .

La madre il capo al petto asconde e tace :

Marta accanto a' suoi piè muta si giace .

.....
Giovanni poscia alla donna s'abbassa ,

E dice „ Madre , star quì non è bene .

„ Però che l'ora è tarda : il tempo passa :

„ O Madre , il figlio seppellir conviene .

„ Il corpo , o cara madre , acconciar lassa . . . „

Stretto la donna colle braccia il tiene

Piangendo , e dice „ Amato figlio mio ,

„ Morto t'ho in braccio dolorosa . . Io !

Nel qual'io forse è un nuovo esempio da porsi tra quelli recati a significare il sublime . Il quale sta principalmente nel chiudere molte e grandi imagini in poche voci : ed anche in una sola , e semplice ; non essendovi mai vero sublime senza semplicità . Indi segue la descrizione della tornata di Maria in Gerusalemme : e la visita che le fece S. Pietro già peccatore : dov' egli è dipinto tutto ritroso e tremante : e col volto nascosto fra le mani : e tratto con dolce forza da S. Giovanni , che gli si fà puntello , e li mena alla Vergine : la quale gli annuncia il perdono del suo peccato . Dopo questa scena tutta piena di misericordia si narra da ultimo come gli Apostoli vennero a Maria : e com' ella fece loro un grande e profetico sermone ; con che si dà fine a questo gentilissimo poema . Nel quale forse alcuna volta si può considerare quella brevità mirabile di Dante , e que' fini accorgimenti del Petrarca . Ma questo pure ci conduciamo a confessare non senza grande riverenza . Tanto ci ha presi l'originale bellezza di questo candido stile : che l' Alighieri direbbe „ *Tutto vestito di grazia d'amore* „ e pienamente vicino a quella difficile facilità del soavissimo Metastasio . Nella qual parte dell' eloquenza a noi pare che i moderni scrittori debbano principalmente porre la loro cura : onde le loro opere sieno purgate d'ogni affettazione così antica , come novella . E il lungo studio de' Classici li condurrà a questo glorioso termine . Imperocchè le virtù di costoro sono come le forze del Fato , onde favoleggiava la Grecia . Delle quali diceva Cleante : *menano chi vuole andare : e chi non vuole , strascinano .*